

Parashat Vaichì 5774

I due giuramenti

“Mio padre mi ha fatto giurare dicendo: ‘Ecco io muoio, nel mio sepolcro che mi sono scavato per me nella Terra di Kanaan, lì mi seppellirai’; ed ora salirò per favore e seppellirò mio padre e tornerò. E disse il Faraone: ‘Sali e seppellisci tuo padre come ti ha fatto giurare.’” (Genesi L, 5-6).

Dopo la dipartita di Jacov, Josef chiede al Faraone di poter ottemperare al giuramento fatto al padre e di andare a seppellirlo in Terra d’Israele. Il Faraone acconsente. Dietro l’apparente disponibilità del Faraone si nasconde però un atteggiamento ben diverso.

Rashì lo spiega perfettamente nel suo commento in loco, basato sul Talmud.

Il Talmud nel trattato di Sotà (36b) afferma che la prima mossa del Faraone è di proporre a Josef di *‘chiedere’* circa il suo giuramento, ovvero di farlo sciogliere dai Maestri, secondo le regole dei giuramenti. Josef risponde a tono: *‘Devo chiedere anche per il tuo?’* Ossia devo sciogliere anche il giuramento fatto a te?

Josef si riferisce a quanto narrato poc’anzi dalla Ghemarà.

“Ha detto Rabbì Chjà bar Abbà a nome di Rabbì Jochannan: ‘Nell’ora in cui ha detto il Faraone a Josef: ‘E senza di te non alzerà uomo la sua mano etc.’ hanno detto i maghi del Faraone: ‘Uno schiavo che il suo padrone lo ha preso per venti pezzi d’argento tu lo fai dominare su di noi?’ Disse loro: ‘Le caratteristiche della regalità io vedo in lui’. Gli dissero: ‘Se è così dovrebbe conoscere le settanta lingue!’. Venne Gavriel e gli insegnò le settanta lingue e non riusciva ad impararle. Gli aggiunse una lettera dal Nome del Santo Benedetto Egli Sia ed imparò, come è detto: ‘Una testimonianza in Jehosef ha messo nel suo uscire sulla Terra d’Egitto, una lingua che non sapevo ho ascoltato.’ (Salmi LXXXI,6). L’indomani ogni lingua con la quale gli parlava, il Faraone gli rispondeva, ma quando [Josef] gli parlò nella Lingua Sacra, [il Faraone] non sapeva cosa dicesse. Gli disse: ‘Insegnami!’ Gliela insegnò ma non la imparò. Gli disse: ‘Giurami di non rivelarlo a nessuno’. E glielo giurò.” (TB Sotà 36b). [Approfondimento: [La lingua ebraica alla corte del Faraone](#)]

È solo dietro la minaccia di rompere anche questo giuramento rivelando a tutti che il Faraone non conosce l’ebraico, che, obtorto collo, il Faraone gli dice: *‘Sali e seppellisci tuo padre come ti ha fatto giurare’*.

Torà Temimà fa notare che secondo le Tosafot (sulla base di TB Nedarim 65a), Josef non può sciogliere il giuramento fatto al Faraone senza il suo consenso. Pertanto dobbiamo evincere

che Josef stia esagerando e voglia semplicemente far notare al Faraone l'inequità e la bassezza, della sua proposta.

Torà Temimà non è convinto fino in fondo della linea delle Tosafot e dice che *'se non ci fossero state le loro parole sarebbe stato possibile dire che...'*: il senso della risposta di Josef è proprio nell'impossibilità di sciogliere il giuramento. Infatti così come non posso sciogliere il tuo, perché non me lo consentiresti, io non posso sciogliere quello verso mio padre perché è morto e non glielo posso chiedere.

A mio modesto avviso e con la stessa umiltà di *'se non ci fossero state le loro parole sarebbe stato possibile dire che...'*, c'è un altro elemento di cui tener conto.

Secondo un famoso insegnamento di Rabbi Jochanan (TB Taanit 5b) Jacov nostro padre non è morto nonostante la Torà ne narri il funerale. Le stesse Tosafot sottolineano che il testo non dice esplicitamente che Jacov morì. Già in passato ci siamo occupati di questa lettura e delle sue ripercussioni. [Approfondimento: [Jacov nostro padre non è morto](#)].

Forse Josef non può sciogliere il giuramento nonostante Jacov non sia morto. Forse in teoria Jacov - Israele può scioglierlo questo giuramento.

Se così è, Josef starebbe andando dal Faraone a dirgli: Io devo andare a seppellire mio padre e non posso sciogliere il giuramento. Ma non pensare che io non possa scioglierlo perché non posso più chiedere a lui. Jacov non è morto! Non posso scioglierlo esattamente come non posso sciogliere il tuo: perché tu non vuoi. Allo stesso modo Israele non vuole.

È sintomatico il nocciolo del discorso che verte sulla nostra identità legata all'uso dell'ebraico ed alla non-rinuncia ad Eretz Israel.

Tu Faraone non accetterai mai che esiste un mondo ebraico/Eretz Israel, il cui senso profondo ti è precluso ed io non accetterò mai di rinunciare a questo mondo.

La filosofia di Josef è *biladai*. Senza di me. È il mantra di Josef per tutta la vita. È il Signore che agisce, io sono solo lo strumento. *Biladai*.

La filosofia del Faraone è espressa proprio nel verso dal quale scaturisce la discussione.

Biladecha. Senza di te. Ma non senza di me, *Io sono il Faraone*.

Qui c'è l'incompatibilità strutturale tra i due mondi. Nel mondo nel quale *Io sono il Faraone*, non si può parlare di Eretz Israel e dell'ebraico. L'ebraico è la lingua del *biladai*. Eretz Israel è la terra nella quale un re è veramente legittimo quando *giudica e lo si giudica*.

Il Faraone non lo capirà mai, però capisce nel subconscio che c'è qualcosa che non quadra. Egli manderà tutta la corte al funerale, assicurandosi il ritorno di Josef. Eppure mentre Josef sottolinea che tornerà, il Faraone non gli dice nulla a riguardo. *Sali e seppellisci tuo padre come ti ha fatto giurare*'.

Forse in fondo in fondo il Faraone percepisce quello che non riuscirà mai a capire: che il posto d'Israele è la Terra d'Israele e la sua lingua è l'ebraico del *Biladai*.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici